

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1999

Alle familiari del clero per il convegno triveneto

Udine (Istituto Tomadini): 27/05/1999



Abbiamo ascoltato il Vangelo che riporta il dialogo di Gesù dalla croce. È una delle sette parole pronunciate. È il canone della Messa di Gesù pronunciato dalla croce: *”Donna ecco tuo Figlio.... Figlio ecco tua madre”*. Sua madre non gli venne mai meno dal pensiero e anche sulla croce si preoccupò del futuro di sua madre; per questo l’ha affidata al discepolo che più amava normalmente riconosciuto in Giovanni.

Maria la prima familiare.

E Giovanni l’ha presa in casa sua. Non sappiamo come fosse la “canonica” di Giovanni; certo ella andò in casa con lui. E così Gesù fece un duplice dono in quella casa: fu dono di Giovanni figlio a quella madre perché non restasse sola, ma anche fu dono di Maria, la Madre, a quel figlio. E penso che ella continuò a fare quello che aveva sempre fatto quando era presente “il Figlio” nella casa di Nazaret. Per cui, l’ho già sentito ripetere, la prima familiare è stata la Madre di Gesù. Nel silenzio di quella vita nascosta di Nazaret ella fu una donna semplice, fu serva del Signore nel compiere le umili faccende di una donna di casa: lavare, cucinare, riassetare i poveri arredi, fare pulizia in quella modesta, piccola casa.

Quindi che precedente avete! Che modello il Signore vi pone, sorelle familiari.

Le familiari nel Vangelo.

Il Vangelo presenta poi altri tre bozzetti di familiari che sono venute incontro a Gesù. *Il primo bozzetto* lo descrive Marco al cap. primo, all'inizio della vita pubblica di Gesù. Gesù si è spostato a Cafarnao e nella casa di Pietro ha posto la sua residenza. La suocera di Pietro è in preda a una forte febbre e lo pregano per lei. Non si nomina la moglie. Sono abbastanza discordi gli interpreti, gli esegeti: o era già rimasto vedovo oppure erano dodici buone bocche da sfamare e c'era bisogno di aiuto. È certo che lo pregarono di intervenire. Ed egli chinatosi intimò alla febbre di lasciarla. E la febbre la lasciò e levatasi all'istante cominciò a servirli.

È così importante il servizio delle familiari che merita il secondo miracolo dopo quello di Cana. Gesù fa un miracolo per sottolineare l'importanza di chi deve dare un servizio ai sacerdoti.

Il secondo bozzetto lo traccia S.Luca al cap. VIII: Gesù peregrinava per le città e i villaggi predicando la buona novella del regno e i Dodici, che erano con Lui, erano seguiti da alcune donne: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa che era amministratore di Erode e Susanna e molte altre le quali lo servivano con i loro beni.

Un terzo bozzetto lo presenta Luca al cap. X quando Gesù va in casa delle due sorelle che lo ospitavano assieme al fratello Lazzaro. Nella loro casa andava riposarsi dalle fatiche apostoliche. E lì nella casa di Betania avviene quel piccolo alterco tra le due sorelle per un po' di invidiuzza, tanto che Marta, (io la immagino con le mani sui fianchi), che dice al Signore: *“Ma non ti importa che io stia qui a faticare a prepararti un pranzo e mia sorella stia lì ad ascoltarti?”* E riceve quell'amabile rimprovero: *“Marta, Marta, tu ti affanni per tante cose, ma una è la più importante, Maria ha scelto la parte migliore”*. E mette così in luce per la familiare l'invito di saper armonizzare due aspetti fondamentali della sua vita nella casa canonica: la vita attiva, ma anche la vita contemplativa. Solo una familiare che sa armonizzare una soda vita spirituale con la premurosa assistenza nella casa può essere in grado di stare accanto al mistero del prete.

Il servizio della familiare è un ministero.

Il vostro servizio è un ministero. È anzitutto una vocazione perché certamente è una chiamata: una donna non va a fare la familiare del clero se lo Spirito Santo non le mette dentro qualcosa che le brucia dentro; è una vocazione eccezionale. Ma è anche un ministero. Ha il suo fondamento nel Vangelo. Pochi altri servizi nella Chiesa possono dire di essere fondati sulla Bibbia come il ministero della familiare. Quanto le donne abbiano continuato questo ministero già nella Chiesa nascente lo dice Paolo nella prima lettura che abbiamo ascoltato: un brano della lettera ai cristiani di Roma (cfr Rm 16,1-16). Con quanto affetto, con quanta gratitudine Paolo onora e ringrazia quelle donne: *“Vi raccomando la nostra sorella Febe che lavora al servizio della Chiesa di Cencre, accoglietela nel nome del Signore come è bene che si faccia tra i credenti e aiutatela in qualunque cosa abbia bisogno di voi; essa ha aiutato molta gente e anche me”*. Era sensibilissimo agli affetti Paolo e quindi anche grato a coloro che gli stavano vicini soprattutto nel momento della prigionia in Roma. E poi aggiunge: *“Salutate Rufo, degno di lode nel Signore, e sua madre che è una madre anche per me”*. Il senso della maternità che ha gustato Paolo, la ricchezza del dono.

Ministero nobile.

Da questi testi della Scrittura appare che il vostro servizio di familiari è un servizio nobile, alto; certo ogni lavoro è degno: lo ha affermato Giovanni Paolo II nella "Laborem Exercens"; non è il tipo di lavoro che onora l'uomo, ma il fatto che colui che lo compie è persona in cui risplende l'immagine di Dio. Ogni persona vale più di tutto il mondo. Ma rende nobile il servizio anche la persona a cui il servizio è diretto, e in questo caso è il sacerdote, che viene definito *alter Christus*. Anzi nel momento in cui celebra avviene quel misterioso scambio per cui passa dalla terza persona *“Prese il pane”* e lo prende, *“lo benedisse”* lo benedice, *“lo spezzò”* e lo spezza *“e disse”* e dice. Ad un certo punto però cambia la persona, da terza persona in prima persona: *“Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”*. Non si sa più chi sta pronunciando quelle

parole. È certo che accade un mistero. Quindi è grande il ministero che voi offrite anche per la persona a cui voi date il vostro dono, tanto che Paolo diceva: “*Così ci stimino gli uomini come ministri di Cristo, dispensatori dei suoi misteri*”. E il curato d’Ars si stupiva e diceva: “Il prete comanda a Dio, chiede a Dio di scendere sull’altare e Dio gli obbedisce”. È qualcosa che crea continuamente stupore. È per questo che "il prete capirà il suo mistero soltanto in cielo, che se lo capisse in terra morirebbe non di spavento, ma di amore".

Ministero urgente.

Servizio nobile, nobilissimo, ma anche servizio urgente. Il prete talvolta rischia di avere il volto triste. Per questo penso che i giovani che fanno fatica a fare una scelta così ardua, così radicale, così decisiva. Guardano il prete non sempre lo vedono contento, radioso; il prete spesso rivela nel suo volto una tristezza. La tristezza ha molte ragioni, ma credo che una di queste sia la perdita di ruolo sociale. Un tempo il prete era fra i notabili del paese; oggi il prete la stima se la merita non per il ruolo che riveste, ma per l’autorevolezza soprattutto la carità con cui se la merita. Però credo che il dramma sia anche questo: si sente solo in casa. Dà tutta la sua vita per gli altri, non si risparmia, ma molto spesso non trova persone che si accorgano del bisogno di aiuto che ha la sua umanità. E quindi io provo un senso acuto di sofferenza quando entro in certe canoniche e vedo il prete solo, che deve farsi da mangiare, deve lavarsi, stirare e dedicare molto tempo a servizi domestici che invece potrebbe dedicare alla preghiera e all’annuncio della Parola.

Che grande missione allora togliere il prete dal rischio di una solitudine che spesso gli fa sentire una frustrazione interiore in questo aspetto di umanità che certamente resta. Anche se si è consacrato a Cristo e ai fratelli ne sente spesso il peso.

Dobbiamo pregare in questa Eucarestia che il Signore faccia fiorire questo ministero nelle nostre chiese, urgente anche perché alla porta della canonica bussano spesso i poveri. Quando la gente è ricca e sta bene, si dimentica della canonica. Ma quando

bussa il dolore, la sofferenza, la disgrazia o la miseria ci si ricorda di quella porta. E quando non è in casa il prete, allora c'è la familiare. Tocca a voi questo delicato, difficile ministero della consolazione.

Allora, care sorelle, grazie che ci siete. Io chiedo al Signore che fiorisca la vostra vocazione, crescete, moltiplicatevi. Che si possa dire di voi come diceva Paolo: “Vi raccomando la vostra sorella familiare che lavora al servizio della Chiesa nella casa canonica accoglietela nel nome del Signore come è bene che si faccia tra i credenti questa ha aiutato molta gente”. Quanta gente potete aiutare nel silenzio e nella discrezione, di nascosto “E ha aiutato anche me” può dire ogni sacerdote.

La gratitudine dei Vescovi.

Allora siete un grande dono di Dio, un grande dono nella Chiesa e quindi vi dico, anche a nome di tutti i Vescovi di questa nostra regione conciliare, un grande grazie e un auspicio che cresciate, che gridiate la vostra gioia di essere state scelte per una vocazione così santa, così bella, così urgente, così nobile; in maniera che voi realizziatelo in maniera piena la vostra femminilità, in modo che tante donne, che spesso non sanno come impegnare in maniera significativa la loro vita, donne nubili nel tempo della pensione o anche donne vedove che non devono accudire a problemi gravi familiari verso i figli, che possano leggere sul vostro volto il fascino, la gioia di un servizio così bello, così impegnativo, così urgente oggi.

C'è un salmo che guarda ai sacerdoti e vuol farli sereni: “Sazierò l'anima dei sacerdoti li sazierò dei miei beni, di delizie e allora anche il popolo di Dio abonderà dei miei beni”.